

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Liro flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d' Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Liro ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Liro tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soldi 3 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle festività d'intero precotto

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Spirito, a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Burattini, Ispettore delle Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, a Messina dal sig. Balassarro, D'Amico, libraio; a Parigi da M. Legallret et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46; a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street; e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile: Giuseppe B. ...

AVVISO

Quei Signori, ai quali scade l'associazione il 30 del corrente, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 30 NOVEMBRE

La partenza del Papa da Roma è un avvenimento che incomincia a spezzare il mistero della propria natura e apparire in tutta la luce della sua verità.

Noi persisteremo a non credere ad una fuga compiuta sotto gli auspicii arcani d'una mano straniera, se il Capo della Chiesa, dopo la violenza sofferta come Principe, tutt'altro rifugio avesse cercato che quello delle Borboniche braccia. Il Pontefice nel regno di Napoli separa per sempre Pio IX dalla causa del popolo, e il sacro velo delle più care illusioni d'Italia è finalmente squarciato, e per sempre.

I diritti dell'Episcopato Evangelico meriterebbero che un profondo silenzio nascondesse per sempre allo sguardo degli uomini l'aspetto d'un Pontefice, che dopo aver rifiutato di combattere l'Austriaco, stringe la mano insanguinata dal parricidio, al Borbone.

Nella storia dei popoli però non vivrà la riverenza delle Somme Chiavi, se una più luminosa verità sta per nascere dagli eventi. Fuggente o non fuggente il Papa, il governo Romano è figlio d'una rivoluzione, e l'ostentata legalità non può salvarlo dalle conseguenze dei suoi principii. L'Italia che lo ha visto sorgere in mezzo agli sdegni d'un popolo stanco da una politica innazionale e perversa, non ha perduto la memoria delle speranze concepite al di lui nascimento, e in mezzo alle esitazioni di uomini incauti nei loro timori, l'Italia ha una immutabile coscienza dei proprii diritti, come Roma ha quella della forza che valse a svelare le ambagi d'un contegno falso, e più all'Austria che all'Italia secondo.

Il Governo Romano infatti non ha dinanzi a se Roma soltanto, ma Italia tutta, che conscia delle palesi avversità Borboniche e delle segrete e capziose arti sabaude, applaude unanime al Programma dei Ministri Toscani, e con una voce sola invoca che echeggino sul Campidoglio le parole d'una speranza articolata sull'Arno.

E chi può salvare l'anima Roma oggimai? chi l'Italia tutta, se non la Costituente, che componendo in un solo concetto i due stati, gli congiunga fra loro con quella forza che può fargli divenire il centro immutabile dell'azione universale dei popoli, e il rudimento della invocata unità nazionale? Donde aspetta forse il Governo di Roma il sommo bene dell'autorità vera, che la vittoria del Quirinale costitui nel popolo? L'aspetta forse da un'Enciclica del Papa, da una protesta pontificale? Che può egli uscire dalle labbra di chi abbandonò sotto mentite spoglie il sommo trono, se non che funeste parole di guerra, o mentite parole di pace? E voi, voi che il popolo trionfante nominò suoi ministri, voi che portaste l'alloro della sua fede e le gioie dell'amor suo, con qual fronte osate voi respingere il popolo stesso e agguattarvi all'autorità che uccideste col vostro nome, e che il popolo stesso per voi fè dissoluta e reietta? Oh! se meno che vaghezza di voi medesimi, nudriste voi amore della patria comune e dei santi principii che soli posson salvarla, voi non andreste oggi cercando invano i lembi squarciati dello stato che vi abbandona, e la luce d'una tiara oscurata per sempre. Quel Pio di cui folleggiando vantaste la santa virtù, non è più in mezzo a voi: quel

Papa in cui lamentaste sventuratamente raccolto un potere bifronte, quel Papa in cui più che la fede patria, la fede celeste era potente, abbandonò il campo della guerra che voi gli faceste: e dacchè il campo v'è libero voi restate muti e deserti, perchè più non vi opprime il peso d'una presenza che non vi fu cara giammai. Popolo Romano alza finalmente la testa, e leva un ruggito; perchè un tuo solo ruggito basta a cacciare i codardi e a disperdere gli empi che te e l'Italia non amano.

NOTIZIE DI ROMA

(Estrate dalla Corrispondenza dell'Alba)

Roma è tranquilla; ecco quanto di più rilevante ci portano le nostre corrispondenze d'oggi. L'ordine e la quiete, la calma e la dignità che il popolo ha saputo serbare in questi momenti solenni, ha persuaso il Ministero che la istituzione di una Commissione di pubblica sicurezza, era superflua; e la Commissione è disciolta.

Ma la tranquillità del paese non basta. I tempi son grossi di avvenimenti inaspettati ed imprevedibili. Il Papa sedotto dalle mene gesuitiche dei Cardinali e dalla diplomazia, è giunto a Gaeta, e si è gettato nelle braccia del Borbone, dell'implacabile nemico d'Italia. Lo accompagnano nel suo pellegrinaggio i Cardinali Macchi, Testi, Bofondi, Mattei, Gazzoli; e i Prelati Medici, Niccolini, Della Porta e altri; senza contare gli Ambasciatori di Francia, Spagna, Portogallo e Baviera. L'ex-Segretario di Stato Cardinale Lambruschini, giunto a Napoli fino dal 23 Novembre, tiene continua conferenza coi fautori del Ministero Bozzelli. Il famoso Ludolf briga sempre presso la Corte Borbonica, in unione cogli altri diplomatici esteri residenti presso la medesima.

I pericoli adunque son molti, son gravi e minacciosi; ed intanto nessuno provvede a rimuoverli, a far salva l'eterna città, a profittare del tempo e delle occasioni per il maggior bene d'Italia.

I nemici sono numerosi, potenti, implacabili; e nessuno pensa a premunirsi dalle insidie, a sventare i loro iniqui disegni, a prepararsi alla difesa ed alla vendetta.

Legalità, legalità van ripetendo i nuovi Ministri, van ripetendo le Camere, va ripetendo la turba degl' inetti e dei tristi.

L'abuso della legalità uccide la libertà: abbiamo detto al Parlamento viennese, quando nella Capitale dell'Austria si combatteva la causa dei popoli, la causa della libertà; ed oggi lo ripetiamo con doppia insistenza ai governanti di Roma, dove stanno per decidersi le sorti d'Italia.

Voglia il Cielo che le nostre parole trovino ascolto, e che Roma non abbia essa pure a deplorare quegli errori e quelle colpe che hanno perduta Vienna!

Legalità vanno gridando i moderati di Roma; ma questa, a Roma come a Vienna, l'hanno forse osservata i Principi? Pio IX è fuggito, ha abbandonato la sua residenza, il suo Stato. Era questo procedimento legale. Eradesso costituzionale? L'Assemblea nazionale di Francia, nel 1792 decretava che il solo tentativo di fuga, operato da Luigi XVI, dovesse aversi come abdicazione spontanea e volontaria del Principato. Che dovrà dirsi poi di una fuga compiuta a dispetto della giurata Costituzione; a dispetto delle sacre promesse del Principe e delle più care speranze di un popolo? Che dovrà dirsi di quel Principe fuggiasco che si gettava nelle braccia dell'eterno nemico di Dio, dei popoli e d'Italia?

Legalità ripetono i moderati; ma se questa legalità si volesse veramente serbare, vi sarebbe oggi in Roma un Governo? delibererebbero ancora le Camere? l'autorità delle leggi avrebbe ancora peso e valore? In uno stato Costituzionale il Ministero deve essere sempre in comunicazione diretta ed immediata col Principe; ma il Ministero di Roma non serba neppure una comunicazione indiretta nè mediata col Papa. Le Camere non possono legalmente deliberare quando

non sieno in numero legale; ma in Roma le Camere deliberano, tuttochè non sianvi presenti che 49 deputati (sedute del 27). Vorremo noi perciò condannare il Ministero e le Camere, dichiarare illegali i loro atti e colpirla di nullità? Nò per certo, noi noi possiamo davvero. E che? Dovrebbe forse il Ministero dimettersi e le Camere sciogliersi, in questo momento in cui lo Stato è privo del suo capo, affinché Roma precipiti nel disordine e nella anarchia?

Ma se la legalità non fu creduta necessaria quando si trattava di serbar l'ordine e la tranquillità, sarà essa forse più necessaria ora che si tratta di salvar Roma e l'Italia da estrema, irreparabile rovina?

Noi noi pensiamo, e nessuno che voglia essere logico potrà pensarlo con noi.

L'UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi L'Alba N° 381.)

VI.

La guerra d'Italia era finita; gli errori e le colpe degli italiani, più che la perizia del vecchio Maresciallo, avevano assicurato all'Austria una immeritata vittoria; e l'armistizio del 9 Agosto le guarentiva un trionfo compiuto e imperturbato, in apparenza per sei settimane, ma in realtà per più e più mesi.

L'Austria poteva dunque pensare all'Ungheria e volgere contro di lei tutte quelle armi che le avevano servito a domare gl'italiani e gli slavi, senza tema che le sue forze fossero per allora distratte da altre imprese guerresche.

Ma come che gli Ungaresi non si erano peranco minimamente staccati dalle vie della legalità, ed il Gabinetto di Vienna si trovava già troppo oltre impegnato in un sistema di finzioni e di inganni, così l'Austria non credè giunto ancora il tempo di smascherarsi, e proseguì a dissimulare secondo l'usato costume.

L'Austria protestava sempre la più stretta neutralità nella guerra che aveva segretamente provocata contro l'Ungheria, e per velare le sue nequizie al cospetto dei popoli agitati dalla recente rivoluzione ed al cospetto di tutta Europa, si studiava con ogni mezzo di far credere altrui che la guerra dei Serbi e dei Raizi, e quella che Croati, Slavoni e Slowaky si preparavano a muovere contro gli ungheresi, non fosse altro che una guerra di nazionalità, una guerra di razze, o per meglio dire una lotta di popoli oppressi contro un popolo superbo ed oppressore; alla quale essa non aveva presa alcuna parte diretta nè indiretta, ed il cui esito essa stava a rimirare indifferente e tranquilla.

A meglio corroborare l'inganno, le giovava mirabilmente la perspicacia e l'ingegno del Bano Jellachich, il quale si era proclamato vindice e campione dei diritti della slava nazionalità contro la supremazia maggiara, quando Serbi e Croati, strumenti principali di questa guerra iniqua e fratricida, neppure sognavano di combattere per conto proprio; ma servivano ciecamente ai loro padroni come strumenti brutali di reazione e d'assolutismo. Il Bano proclamando la indipendenza della slava nazionalità, senza palesare quali fossero questi pretesi diritti e queste esigenze di cui si era fatto propagatore, aveva avuto la prudenza di non parlare dei suoi disegni che in un modo assai vago e generale, e di tacerne totalmente i particolari, i quali lo avrebbero senza dubbio perduto, disvelando al cospetto del mondo i perfidi fini che si era proposti, ed i segreti moventi da cui gli veniva ogni impulso ed ogni incoraggiamento.

L'Austria protestava neutralità; ma larghi soccorsi giungevano al Bano da Vienna in armi, munizioni e danaro (come confessa lo stesso generale Latour, Ministro della guerra austriaco, il quale nell'ultima rivoluzione del 6 Ottobre ebbe a subire la pena dei suoi tradimenti); ed i milioni che Radezky mungeva in Italia alle esangui popolazioni, piovevano nelle Casse di Jellachich. Ma oltre ai materiali da guerra

ed al denaro, l'Austria protestando di lasciar libera l'armata di unirsi a quale delle due parti avesse meglio voluto, inviava giornalmente nuove truppe in soccorso del Bano, e molti reggimenti di fanteria e sovra tutto di cavalleria tedesca, polacca, boema ed italiana, figuravano nelle file dell'esercito croato. E questa era la neutralità dell'Austria, questa la fede che serbava ad un popolo generoso che l'aveva tanto beneficata ed al quale la legavano i più sacri doveri della riconoscenza!

Contemporaneamente agli apparecchi di guerra, l'Austria, per meglio tenere a bada l'Ungheria e distrarla dal provvedere alle difese, fingeva di spingere gli accordi, parlava di accomodamenti amichevoli e proclamava imminente la pacificazione dei contendenti.

Nuove trattative di pace vengono intavolate a Vienna dal Ministero austriaco, e le due parti sono chiamate a intervenire e ad intendersi all'amichevole. Giungono e si spiegano. Allora il Bano, organo e braccio della Camarilla, non potendo più a lungo temporeggiare e velare con mistiche parole le sue ingiuste e mal fondate pretese, finalmente si spiega e presenta al Ministero ungherese il prospetto delle sue esigenze.

Stranissime, esorbitanti, e perfidamente pensate erano le esigenze del Bano, e disvelavano ad evidenza e i fini segreti che lo muovevano, e la mano invisibile che guidava ogni suo atto, ogni sua parola. Tre cose principalmente chiedeva il Bano al Ministero ungherese:

1^a Parificazione completa della nazionalità slava e maggiara.

2^a Adozione della lingua slava come lingua ufficiale e diplomatica in tutto il regno, in sostituzione della maggiara.

3^a Dipendenza del Ministero ungherese dal Ministero austriaco per quanto concernesse la guerra e le finanze.

Sulla prima di queste domande, le parti riescono ad intendersi facilmente. La fazione aristocratica aveva perduta in gran parte la sua influenza in Ungheria ed ogni giorno andava perdendo terreno maggiore; il partito democratico si mostrava disposto a tutte le concessioni che non potessero compromettere l'indipendenza e la libertà ungherese; ed il Ministero annuendo alla prima proposta si faceva interprete fedele del voto della nazione e dei suoi Rappresentanti.

Ma sulle altre due era impossibile l'accordarsi. La seconda sovvertiva l'ordine dello Stato e la legge fondamentale del paese. La lingua latina era stata fino agli ultimi tempi la lingua ufficiale e diplomatica del Governo e del Parlamento ungherese. A questa si era, dopo le Concessioni del Marzo, sostituita la lingua maggiara. Essa era infatti la favella dominante in Ungheria; intesa da tutti e da tutti parlata, essa non poteva essere surrogata da alcuna altra la quale avesse mancato di quel carattere di generalità, che costituisce il primato di una lingua sulle altre parlate nel paese medesimo. Ma quando pure si fosse voluto transigere su questo punto, restava sempre a lottare con altra più grave difficoltà. La lingua slava suddivisa in tanti rami separati e diversi, da farne quasi altrettante lingue distinte, quale la croata, la slavona, l'illirica, la serba, la slovakica e via discorrendo, faceva sorgere la questione a quale di queste lingue o dialetti si dovesse dare la preferenza? Questa sola difficoltà sarebbe per se stessa bastata a mostrare la irragionevolezza della proposta del Bano, ed il Ministero ungherese, fedele al suo mandato, dovette rigettarla risolutamente.

La terza esigenza finalmente importava la perdita della autonomia, della indipendenza, della nazionalità e della libertà ungherese, e la sua nuova sommissione all'Impero. Su questi principi il Ministero ungherese non poteva transigere, e dovè formalmente protestare contro ogni limitazione delle concessioni del marzo.

Così le trattative d'accordo si ruppero fino da bel principio per la stranezza delle esigenze del Bano: e le due parti indispettite contro la intemperanza dell'una e la fermezza dell'altra, si lasciarono più che mai inasprite e convinte della impossibilità di sciogliere la questione, per altra via che per quella delle armi.

RAPPORTO

DEI MINISTRI DELL'INTERNO E DELLA GUERRA

Intorno ai provvedimenti da prendersi per i militi volontari che passano quotidianamente traverso al Granducato.

ALTEZZA!

Le voglie stemperate riescono altemodo, pericolose allorchando si ammantano del pubblico bene. Il Ministero della ALTEZZA VOSTRA comprende quali e quanti danni esse generino laddove vengono consentite, e riesce ad avvertirle di quelle, imperciocchè attirano accusa di avere per lo meno rimesso alquanto dello zelo verso la causa santissima della libertà. Il popolo per eccellenza d'indole di leggeri si infiamma a quanto reputa magnanimo, ma poichè se nel Popolo occorre generosità, del pari trovasi in lui ottimo discernimento a bene giudicare gli umani negozi, così noi non esitiamo punto in riferire a VOSTRA ALTEZZA quanto segue, e proporle l'aggiunto Decreto.

Uomini, che si vantano (e saranno, almeno in parte) sviscerati della indipendenza italiana, senza posa si affacciano alle nostre

frontiere così terrestri come marittime, dichiarando volere accorrere ora in Lombardia, ora in Svizzera, ora finalmente a Venezia per versare quanto hanno di sangue in beneficio della Patria comune. Bellissimi proponimenti invero, che troppo spesso lasciano desiderare vederli susseguirsi da non meno belle imprese: e cotesto continuo andare e tornare non è quello della spola del tessitore, però che invece di agguagliare alla trama dello Stato lo consumano in modo irreparabile. Vi ha chi domanda vesti, altri chiedono armi, tutti esigono danari, e sovente non già dentro i limiti della necessità, ma sibbene a seconda dei gradi veri ed ostentati.

Questo modo non può tollerarsi, e non va tollerato. Le nostre Finanze trovansi strette da gravissime angustie: ed sta addosso il pagamento di enormi interessi per prestiti dello Stato: abbiamo stretti i magazzini militari di armi patiamo penuria. Che più, ALTEZZA? Molti dei Soldati nostri privi di vesti o di copertura soffrono il rigore della stagione temale.

Ora con quale, noi non diremo convenienza, ma carità, ma giustizia potranno i Ministri vostri consentire, che mentre da un lato si pretenderebbe lo spreco d'armi, vestimenta e danari per gente che passò, e non sa bene dove, nè con quale concetto ella vada, i nostri propri Soldati si trovino ridotti in tanto deplorabile miseria?

ALTEZZA! Le Camere e il Ministero Vostro promisero apparecchiare dodicimila uomini. Quando la Guerra venga a rompersi, e potrebbe succedere in breve, il Ministero non vorrebbe mancare alla promessa.

Disperso pertanto le armi e le vesti; esauriti i danari, dove gli ritroveremo noi? Opporranno forse, che i danari presto si raccolgono accedendo a mezzi straordinari; ma allorchè a siffatti espedienti senza il consenso della Assemblea male potremmo ricorrere, vediamo, che non riescono di quella prontezza ed efficacia, che le necessità dei tempi desiderano. E messa ancora da parte la difficoltà del danaro, non così prontamente possono poi prestarsi le armi; e la esperienza, parci, lo ha dimostrato abbastanza.

Ma se il Ministero vostro, ALTEZZA, deve invigilare gelosamente a tenere in serbo tutti gli arnesi che formano il fornimento militare, di cui lo spreco se altre volte fu colpa, oggi diventerebbe delitto, non può abbandonare tanti Italiani e Fratelli, che affermano avere lasciato ogni cosa più cara mente diletta per consacrarsi interi alla difesa della Patria.

In considerazione di questo i Ministri sottoscritti propongono: che a chiunque si presenti alle Frontiere Toscane si faccia sapere, che dove ei si voglia arruolare sotto le nostre Bandiere, sarà ospitato amorevolmente, nudrito, vestito ed armato. Se all'opposto neghi, rimandisi colà donde partiva, e provveda come meglio sa alla propria sussistenza.

Invero, quale potrebbe addurre motivo ragionevole per rifiutare? Dove egli intenda combattere per la Patria Italiana, Italiane Bandiere non sono queste Toscane nostre? Se il genio che lo infiamma stia nel volere liberata l'Italia dagli Stranieri, forse non vi vogliamo con tutte le forze anche noi? Non vi riuscirà egli meglio con regolati ordini militari, che in virtù di moti scomposti; i quali rimane dubbio a sapersi se tornino più dannosi per cui gli imprende o a coloro contro dei quali s'impredono? Sieno o no insurrezionali le imprese, le battaglie che hanno a decidere le sorti Italiane, forza è che si combattano sopra le pianure Lombarde. Sul Po, sull'Adige, sul Mincio, e sopra le altre linee naturali, avverranno le aspre contese per la libertà; nè la guerra guerreggiata sembra che possa partorire simili effetti fra noi. La bandiera toscana sventolata quanto qualunque altra onorata in Italia, e se nel nostro tricolore noi vediamo abbondare il vermiglio, ciò avviene in virtù del nobile sangue in cui fu largamente battezzata sopra i Campi di Curtatone e di Montanara.

Il Ministero toscano pertanto, volgendo la parola a coloro che si presentano come Volontari alle nostre frontiere, gli ammonisce dicendo:

« Se in voi si accoglie proponimento vero di combattere per la Santa Causa della indipendenza Italiana, venite e radunatevi sotto « le nostre bandiere: noi vi accetteremo per fratelli; divideremo il « nostro pane con voi: voi beverete alla nostra tazza. Non vi lasciate « vincere dalle avventate e perniciose presunzioni. La Italia non « può liberarsi definitivamente se non per via di battaglie ordinate. « Certa volta era liberata con una battaglia sola, ma non per la li- « bertà: lei liberava un solo Italiano, ma non con armi Italiane. Ve- « nite a noi, fratelli Italiani: stringetevi sotto la nostra Itallapissima « bandiera, e operiamo in modo che la Italia rigenerata abbia la « sua battaglia di Marengo, condotta e combattuta da senno e da « armi Italiane. »

DI VOSTRA ALTEZZA

27 Novembre 1848.

Devotissimi

F. D. GUERRAZZI, *Ministro dell'Interno*
MARIANO D'AYALA, *Ministro della Guerra*

Noi Leopoldo Secondo ec.

Considerando che ogni giorno si presentano ufficiali e Soldati Italiani di Battaglioni Volontari, i quali domandano non solo alloggi e trasporti, ma gradi e sussidi;

Considerando che la loro posizione è certamente da fare gran peso nell'animo Nostro, temperato però dalle condizioni dell'Esercito ed Esercito toscano;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno e del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso;

Art. 1. A tutti coloro che si presenteranno alle Frontiere del Granducato come Volontari per la guerra della indipendenza Italiana, sarà dal Giudice locale proposto di arruolarsi come Soldati sotto le bandiere toscane, col privilegio prerogative, ec. dei soldati toscani.

Art. 2. Facendo simile dichiarazione, ec. saranno a spese del Governo avviati alla Capitale per esservi vestiti ed armati.

Art. 3. Coloro che si recusassero saranno rimandati.

Art. 4. Non è permesso arruolare in Toscana per corpi che non fossero toscani, distraendo una forza che noi dobbiamo raccogliere per combattere la guerra.

Art. 5. Sarà perciò composto un Battaglione intitolato *Battaglione Italiano*.

Art. 6. Questo Battaglione andrà soggetto alle Leggi e discipline dell'Armata toscana.

Art. 7. Sarà pagelato per soldo al Reggimento *Vellini*; ma il Sottufficiale e Soldato non perceperà che quanto è stabilito al Soldato di linea, lasciando il sopra-più per formarsi una massa di Lire toscane settantaquattro, a fine di vestirsi: e questa compiuta avrà ognuno d'essi l'intero suo soldo.

Art. 8. Il Battaglione s'impagherà al servizio della Toscana per tutto il 1849. Terminata tale epoca potrà licenziarsi, come essere licenziato, se non si rinnovarà l'impegno; non potrà però mai congedarsi, qualunque sia la durata del suo servizio in tempo di guerra dichiarata (o vicina a dichiararsi), anzi sarà suo obbligo di accorrere sul Campo al primo segnale che lo chiami.

Art. 9. Saranno Ufficiali e Sottufficiali delle Compagnie quelli che avranno brevetti o nomine di Governi, ed abbian fatto professione militare. I quali avranno posto nel Battaglione secondo il grado loro, e sicchè vi siano vacanze nei Quadri; altrimenti prenderanno posto nel grado immediatamente inferiore se vi sarà luogo, e discenderanno ancora in caso contrario; riservandosi di farli risalire a misura che si presenteranno vacanze, e secondo le prove che avranno date di attaccamento alla causa della indipendenza Italiana, ed amore alla disciplina, al servizio ed alla subordinazione.

Art. 10. Il Quadro di graduati d'una Compagnia si formerà quando la medesima conti più di una metà della forza stabilita, e mai si nomineranno Ufficiali e Sottufficiali senza soldati.

Art. 11. La forza di una Compagnia sarà, di

1. Un Capitano — 1. Un Tenente — 1. Un Sottotenente — 1. Un Sergente maggiore — 4. Quattro Sottosergenti — 1. Un Forgiere — 8. Otto Caporali — 2. Due Tamburi — 82. Ottanta due uomini.

Totale Centoventitrè.

Art. 12. Quando più di tre Compagnie saranno portate a numero, allora soltanto si penserà alla formazione dello Stato Maggiore.

Art. 13. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, sono incaricati ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze il ventisette di Novembre millesottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno
F. D. GUERRAZZI.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra
MARIANO D'AYALA.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 26 Nov. (*Concordia*):

La prepotenza delle soldatesche, il disordine dell'amministrazione civile, la miseria del popolo minuto, lo squallore della città vanno crescendo ogni giorno; e le continue vicende di speranze ravvivatrici e di crudeli disinganni tengono gli animi in una continua irritazione, che non concede conforto nè quiete, neppure quello della rassegnazione. Così le novelle di Roma e di Calabria, sapute malgrado le arti del nemico, prima che la *Gazzetta di Milano* le raccontasse a modo suo, hanno invaso i Lombardo-Veneti d'un'agitazione febbrile, che può da un punto all'altro condurre i più fervidi al delirio. Si distinguono per insolenza e per istinti bestiali i volontari così detti *Viennesi*, ma appartenenti per la maggior parte ad altre provincie della monarchia.

Ma ciò che più tormenta i nostri fratelli è l'abbandono del Piemonte, è la inimicizia della Svizzera. E di vero, che cosa avrebbero fatto gli scherani di Radetzky lo sapevano già prima; ma chi avrebbe detto che i discendenti di Guglielmo Tell sarebbero divenuti gli alleati dell'Austria in quel momento appunto che l'Austria rappresenta il dispotismo e la crudeltà? Cotanto è degenerata quella repubblica, o, a dir meglio, cotanto sono corrotti i suoi reggitori, che non sentono più nemmeno la ricordanza delle ingiurie recenti. Or fa un anno l'Austria accendeva e nutiva nel seno della Svizzera un incendio. Oggi i commissari federali nel cantone Ticino sono le spie e gli sgherri dell'Austria. Cacciano via i rifugiati senza distinzione alcuna nè di età, nè di sesso.

— Radetzky ha fatto pubblicare due Notificazioni, firmate da Montecuccoli. — La prima porta, che tutte le *preture firesi* a maggiore allargamento d'arbitrio possano procedere a visite domiciliari. — La seconda richiama in vigore due Decreti del Governo provvisorio di Venezia 25 Marzo e di Milano 2 Aprile, i quali escludono i rappresentanti politici e camerali dall'intervenire nelle deliberazioni dei Tribunali.

TORINO — 26 Nov. (*Cor. Merc.*)

Si ritiene per positivo che l'Austria avrebbe rifiutato di eleggere il plenipotenziario per le conferenze di Bruxelles, dicendo che vuole attendere l'elezione del Presidente in Francia.

La solenne mistificazione è palese!

— Leggesi nella *Concordia*:

Vedendo da una parte l'amministrazione presente ostinarsi al potere malgrado l'imponente opposizione del parlamento, e dall'altra toccando già con mano i danni della politica ministeriale, noi confortammo, non è molto, i deputati dell'opposizione a usare il mezzo costituzionale che loro ancor rimaneva per salvar la nazione: rivolgersi direttamente ad essa; illuminarla compiutamente sulla situazione che le vien fatta, e alleviarsi per tal modo la coscienza di quella parte di responsabilità che senza di ciò farian ricadere sovra essa le fatali conseguenze del sistema che ci governa. Se è destino, Dio noi voglia mai, che la rovina del paese si compia, si sappia almeno quali ne furono gli autori, e quali i coraggiosi rappresentanti che adempirono fino all'ultimo il loro dovere.

È chiaro dopo ciò che noi approviamo senza riserva alcuna la dichiarazione politica dei deputati dell'opposizione pubblicata ieri nelle nostre colonne e conforme in tutto alle nostre idee su questo proposito.

La più bella lode che possiam fare al manifesto dell'opposizione si è che da esso viene scoperta agli occhi del paese, senza reticenze e senza ambagi di sorta la verità.

11. CONSIGLIO E SENATO COMUNALE
AL POPOLO DI ROMA

Romani! Nel momento più solenne di circostanze gravi e inaspettate, Voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato, il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnate l'impressione, vi mostrò simili a Voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinari. Il Consiglio e il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l'omaggio dell'ammirazione e dell'encanto meritato; e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine, e di regolarità, di proporre a Voi l'esempio di Voi medesimi.

Del resto, state sempre più sicuri che noi, Vostri rappresentanti, raddoppleremo le cure a la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara Patria, e sopprimerla specialmente con tutti i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente.

Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, non meno di lui poteva avere l'intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione sociale. E così stesso commise, nell'atto di separarsi, al Ministero, di provvedere in sua assenza alla tutela dell'ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo; essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del Sovrano, il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi.

Romani! Un gran popolo sa provvedere a se stesso, sa ricorrere ai grandi principi, e impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovrano essere la concordia, lo spirito d'ordine, e l'amore eroico della Patria, il primo dei doveri e la massima delle fedeltà.

Dal Campidoglio il 27 Nov. 1848.

Per il Consiglio e Senato di Roma

Il Senatore PRINCIPÈ CORSINI.

NAPOLI — 26 Nov.:

Riceviamo da Napoli e da persona che può essere benissimo informata, i seguenti particolari sull'arrivo del Pontefice e sua dimora in Gaeta. Oramai non vi ha più dubbio! Il partito retrogrado e gesuitico è riuscito ad indurre Pio IX a gettarsi nelle braccia del Borbone!

Il 25 corrente fra le 11 1/2 e mezzanotte una carrozza di posta entrò nel Palazzo Reale a Napoli. Scese il Conte di Spaur, Ministro di Baviera a Roma, latore di una lettera del Papa per il Re. Il Papa giunse a Gaeta travestito da Cappellano del Ministro. Il Re ordinò subito una provvista di oggetti opportuni: ordinò in palazzo che fosse pronto il primo battaglione dei Granatieri ed alle 6 della sera il Re colla famiglia col Conte di Spaur ed il Nunzio partiva seguito dalla detta truppa alla volta di Gaeta, dove era anche il Ministro di Francia d'Harcourt. Pare che il Papa voglia prendere stanza a Gaeta od a Portici.

— Ecco come il Supplemento al N° 260 del Giornale *Ufficiale* di Napoli rende conto dell'arrivo del Pontefice a Gaeta:

Napoli 26 Nov. 1848.

« Il Signore esaudisce i voti dei Cristiani Cattolici. Da due giorni si erano innalzate a Dio le pubbliche preci per il Papa.

Annunziamo con piacere che S. S. si trova in mezzo a noi, ed ha scelto a sua stanza Gaeta.

S. M. il re e S. M. la regina coi reali principi sono state sollecite a portarsi in quella città a baciare il piede alla S. S. ed offrirgli ogni possibile cura ed assistenza come è dovere di ogni buono Cristiano Cattolico, di che il nostro Sovrano ha sempre dato l'esempio pel suo rispetto ed affezione filiale alla Santa Chiesa ed al Sommo Pontefice.

Raddoppiamo ora le preghiere all'Altissimo affinché voglia benedire il suo Vicario, e liberare non solo gli Stati di Lui dall'anarchia che vi regna, ma benanco quelle altre parti d'Europa, ove con male arti e fino col sangue si vuole suscitare ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 22. Novembre

Il Principe Luigi Bonaparte si è ritirato ieri in uno dei Bureaux dell'assemblea nazionale con M^r Berryer. Hanno avuto insieme un lunghissimo colloquio.

— Leggesi nel *National*:

Il dibattito annunziato per sabato è l'oggetto delle più vive preoccupazioni. Da questo ponno modificarsi, anzi cambiarsi le cose di Francia. Cavaignac debbe sentirsi molto forte per aver addimandato egli medesimo questa inchiesta.

— Tutti i membri della commissione esecutiva prenderanno la parola alle discussioni di sabato, tra il generale Cavaignac e la detta commissione.

M. De Lamartine che si trova a Monceau, vicino a Macon, fu chiamato per un dispaccio telegrafico.

— Corre rumore che il governo sarà interpellato sui maneggi illegali praticati pel successo della candidatura ufficiale.

Borsa di Parigi 23 novembre.

— L'abbassamento nei fondi ch'erasi mostrato ieri, oggi non ebbe seguito; anzi compensarono la perdita. La borsa pareva molto più assicurata sulla portata ed il risultamento delle spiegazioni che si devono dar sabato. Uno sconto di

65,000 franchi di rendite 5 p. 0/0 venne in aiuto delle buone disposizioni della piazza. Non circola alcuna notizia. A contanti il 5 per 0/0 montò rapidamente a 63, 60.

Il 3 p. 0/0 variò tra 41,60 e 42 corso di chiusura.

PORTOGALLO

Il governo aveva scoperto una cospirazione che doveva scoppiare il giorno d'Ognissanti, anniversario del famoso terremoto. Vennero arrestati moltissimi individui, e rimessi davanti a un consiglio di guerra. Venne intercettata egualmente una voluminosa corrispondenza fra D. Miguel e i suoi partigiani. Il governo Portoghese, spiegando una grande fermezza, ha mostrato nel tempo stesso una gran moderazione in tale circostanza.

Si afferma che la polizia tenta indurre molti partiti di guerillas a proclamare re D. Miguel, perchè il governo possa cogliere questo pretesto per sospendere la libertà individuale, e per arrestare in massa i Miguelisti e legittimisti.

— Il governo ha istituito una specie di comitato d'inchiesta che deve occuparsi delle riduzioni da farsi nel regime delle dogane. Questa misura sarà applicata in tutti i dipartimenti pubblici riconosciuti suscettibili di presentare qualche economia. I membri di questi comitati eserciteranno gratuitamente le loro funzioni, e si riuniranno nel Downing street presso il primo Lord della Tesoreria.

— Corre il rumore che Saldanha ha offerto la sua dimissione in seguito dell'insistenza del Marchese Fronteira, e dei Cabralisti per decretare la sospensione delle gaurentigie individuali. Si è tenuto il 12 un consiglio di gabinetto a palazzo per pronunciarsi. Il Re ha parlato contro la misura, ma la Regina sostiene la fazione di Cabral. Si diceva generalmente che Saldanha rifiutava di restare in carica. Mentre si attende l'approvazione della misura di sospensione per le gaurentigie personali sono dati dal quartier generale gli ordini più dispotici. Degli ufficiali sono stati esiliati senz'essere nemmeno stati chiamati davanti ad una corte d'inchiesta. Saldanha si osta quanto gli è possibile a tali processi, pensando che 15 giorni dopo la sospensione delle gaurentigie tutto il Portogallo sarà in armi.

INGHILTERRA

Il 17 corrente lo steamer di S. M. *Polifemo* è partito pel capo dei tre forzati sulla costa di Barberia per dar la caccia ai pirati che si sarebbero impadroniti del brick inglese *Le tre sorelle* carico di polvere. Il *Polifemo* ha ripreso il brick dopo un accanito combattimento. Il luogotenente Wasey e tre uomini dell'equipaggio sono stati feriti. Il brick era difeso da 800 *Béffamas* e da un lungo cannone. I pirati lo avevano spogliato di tutti gli oggetti mobili; egli era diretto verso Gibilterra.

IRLANDA. — Le corrispondenze del Sud dell'Irlanda annunziano che l'emigrazione fa dei progressi a misura che l'inverno si avvanza. Sono abbandonati dei distretti intieri, e la coltura è completamente trasandata. Le evizioni dei coloni sono frequenti in alcune parti delle Contee di Limerick e di Clara.

GERMANIA

VIENNA — 24 Nov. (*Gazz. di Vienna*)

Da Olmütz è giunto al Ministero dell'interno ieri a sera il seguente dispaccio telegrafico del Ministro-Presidente Principe Felice Schwarzenberg:

Sua Maestà I. R. ha sanzionato quest'oggi 21 corr. il nuovo ministero nel seguente modo:

« Ministro Presidente e ministro degli affari esteri e della casa Principe Felice Schwarzenberg; — Ministro dell'interno Francesco Conte Stadion, col portafoglio interinale dell'istruzione — ministro delle finanze il Barone di Kraus — Ministro della guerra il generale di brigata Barone di Cordon — Giustizia il D. r. Alessandro Bach — Commercio e lavori pubblici il Cavaliere de Bruck — Agricoltura e montanistica il Cavaliere de Thienfeld. »

— Non vi è da sperare in alcuna conciliazione coll'Ungheria.

Alla Borsa si era sparsa la voce che le truppe Imperiali avessero occupato Oedemburgo, ma il silenzio del giornale ufficiale ci gaurentisce che tutto ciò è un puro sogno.

FRANCOFORTE — 20 Nov. (*F. di Francoforte*)

L'Assemblea dopo un dibattito risolse con 393 voti contro 6 sul rapporto del comitato degli affari austriaci di obbligare l'Austria a riconoscere ampiamente i poteri del governo centrale.

— Sulla proposizione del comitato degli affari di Prussia dopo rigettati alcuni emendamenti liberali, venne adottato da 276 voti contro 160 di dichiarare nullo e senza effetto il decreto dell'Assemblea nazionale di Prussia che sospende il pagamento delle tasse, come contrario alla legge e compromettente l'esistenza dello stato e della società.

I membri della sinistra protestarono contro questo voto e rifiutarono di prendere parte in una risoluzione dichiarando che l'Assemblea proteggerà la dieta prussiana da ogni attentato ostile alla libertà ed ai diritti concessi e promessi al popolo di Prussia, e pubblicarono il seguente:

— Diasi lode al Circolo-federativo-nazionale di Torino, ove nacque il concetto di santificare con esequie la memoria dei prodi Viennesi che caddero nell'ultimo combattimento, e d'invocare la benedizione del cielo sopra le loro anime.

E sia lode a tutti gli uomini della parte popolare, i quali risposero colla pienezza del cuore alla generosa chiamata del Circolo. Noi li abbiamo veduti oggi raccolti, devoti e genuflessi innanzi all'altare di Cristo, sul quale i misteri della religione s'affratellavano al culto di quelle libertà popolari che la Cristianità ha ben l'antico diritto di chiamare libertà evangeliche.

Noi abbiamo veduto con gioia, e l'adunata folla dei popolani ne saprà ben grado, e l'esempio non sarà nè scarso nè perituro, schierato intorno al sarcofago buon numero di membri della Camera dei deputati, e rimarcammo con piacere che essi non dimenticarono anche nel tempio del Signore di genuflettersi alla sinistra. Gli astanti non avranno tardato a convincersi che ognuno obbediva ad una antica abitudine.

Non potremmo chiudere queste parole senza riportare un'iscrizione piena di dolore e di verità che stava sulla porta del tempio annunziatrice della triste e solenne cerimonia.

Ai forti Piemontesi

Che contro la tirannide pugnando

Per la libertà della Patria

E per sacri diritti del Popolo

Dalla forza brutale soverchiati ed oppressi

Martiri della Democrazia

Caddero sotto il ferro di Windisgraetz

Pace e requie sempiterna

I Soci e gli amici del Circolo Politico

Da Dio Oltimo Massimo

Implorano.

MODENA — 27 Nov. (G. B.):

« Qui è quiete. Si organizza la Civica secondo il nuovo piano dato dal Duca, ed il Comitato crede di avere per la ventura domenica terminata l'organizzazione. Più oramai non si parla del preteso attentato contro la vita del Duca, ed egli stesso sembra persuaso che vi sia stato dell'equivoco.

— È voce che il prevenuto deponga che esso trovavasi ad invigilare i suoi lavoranti di campagna, che, venutogli freddo, depose il fucile, ed egli stesso si pose a lavorare la terra, nel qual tempo passò persona, ch'esso non vide, ma che un suo ortolano gli disse essere il Duca. Allora, vergognandosi di essere sorpreso a coltivare il terreno ben vestito com'era, gettata la vanga, riprese il fucile. Che, alzandosi col fucile in mano, sentì il Duca a gridare, e lo vide saltar dalla strada nei campi, e nello stesso tempo un altro signore, da lui supposto del seguito, dar di piglio ad una vanga abbandonata e venirgli contro. Ch'egli in sulle prime si pose a fuggire: ma vedendosi dall'insecutore quasi raggiunto, e sentendosi minacciato, gl'intimò di fermarsi, minacciandolo di far fuoco. Che quegli, senza tener conto, della intimazione avanzandosi, esso gli scattava contro il fucile e lo feriva, venendo quindi alle prese col ferito, che era il Guerra, da cui, aiutato dal Duca, venne quindi arrestato. — Ecco come sarebbe la cosa, e dove andrebbe la pretese idea di congiura. »

— Venerdì scorso 24 novembre nelle ore antimeridiane giunsero in Mirandola, provenienti dal Cavezzo 4 compagnie del battaglione estense, nonchè alquanti carabinieri di fanteria e 5 di cavalleria, comandati dal Maggiore Personali, e qui presero stanza. Alle 3 pom. quattro comuni di linea escirono e trovando per istrada Luigi Merchiorri, detto Cicino, ragazzo di 16 anni, di piccolissima statura, col pretesto che aveva un segnale tricolore lo arrestarono, e maltrattarono. Alle 5 pomeridiane altri quattro comuni trovarono il figlio del Dottor Luigi Merighi, d'anni 10, e lo batterono perchè (dissero) cantava un inno italiano.

BOLOGNA — 29 Novembre:

La *Gazzetta di Bologna* ci reca le seguenti importanti notizie:

« Il sig. Prolegato di Bologna ha voluto che il general Zucchi in unione al sig. Senatore di quella Città partecipassero al reggimento della cosa pubblica in nome di Pio IX, appena si sparse la nuova della partenza da Roma del Pontefice » — Il Conte Giuseppe Mastai fratello di S. SANTITÀ trovavasi fra i Bolognesi, i quali secondo la *Gazzetta*, lo hanno accolto con manifesti segni di amore e di soddisfazione. Il Mastai, il 29 corr. stesso, accettava l'invito a pranzo dal Prolegato — Intanto nella mattinata si facevano affiggere su tutti i canti delle strade Inviti, nei quali erano eccitati i buoni cittadini Bolognesi a radunarsi alle ore 6 pom. nella gran piazza, per una dimostrazione al Conte Mastai. — I Deputati Giovanardi e Pizzoli partiti da Roma (come annunziammo) sono giunti in Bologna; quel foglio non dice dell'accoglienza fatta a questi cittadini, che nel momento supremo hanno tradito il mandato della Nazione.

ROMA — 28 Nov. — Leggesi nel *Contemporaneo*:

Questa mattina nella Chiesa di S. Andrea della Valle sono state celebrate solenni esequie per i martiri della libertà di Vienna. Il tempio era parato a bruno, e nel mezzo sorgeva un catafalco con corrispondenti iscrizioni, e gueruito da bandiere tricolori italiane e germaniche.

Proclama al Popolo Prussiano.

I sottoscritti membri dell'assemblea nazionale Alemanna han veduto con profondo rancore che la maggioranza dell'assemblea ha rigettato oggi la discussione immediata delle misure da adottarsi per mettere un fine al conflitto fra la corona di Prussia, e la rappresentazione nazionale Prussiana. Noi siamo pienamente convinti che la sorte della Prussia, e quella dell'Allemagna è arrivata a quel punto in cui si deve decidere se l'Allemagna potrà acquistare l'unità e la libertà costituzionali tranquilliamente, o se a ciò non si verrà che dopo nuovi rovesci forse lunghi e sanguinosi. Noi sappiamo che in questo momento gli avvenimenti d'un giorno possono fissare la sorte del nostro popolo per un lungo avvenire. Ecco la ragione per cui noi non tacciamo, ecco perchè gridiamo al nobile popolo Prussiano: stringiti come un sol uomo alla tua rappresentanza nazionale; eseguisce senza ritardo le sue risoluzioni; a lei sacrifica quanto hai di più caro, perchè si tratta per te della cosa più cara, la libertà! Gli è chiaro come il giorno che il diritto è dalla parte de' tuoi rappresentanti, e pure si oppone la forza brutale all'assemblea nazionale, che nelle quistioni di costituzione, ossia della sua propria esistenza ha i medesimi diritti che ha la corona, e si contamina la dignità del popolo stesso! Non bastano a scusare questa condotta alcuni deplorabili eccessi, cui si poteva impedire di rinnovarsi con legali misure di sicurezza, ma non mai coll'attentare alla libertà del popolo. Popolo Prussiano! La tua sorte, e quella del resto dell'Allemagna sono strette fra loro eternamente, indissolubilmente! Tien fermo nella giustissima lotta! Noi siamo legati teo fedelmente. La libertà, l'unità riporteranno un completo trionfo!

(seguono le firme)

— 23, Novembre.

Hirchgesner, referente del Comitato per gli affari dell'Austria, presentò il Rapporto sulla mozione di Simone di Trèves, concernente l'arresto e la morte di Roberto Blum.

La Commissione propose all'unanimità le seguenti conclusioni:

« L'assemblea nazionale, protestando in faccia di tutta la Germania, contro l'arresto e l'uccisione del deputato Roberto Blum, che ebbero luogo in onta della legge dell'impero del 30 settembre di quest'anno intima al ministro dell'impero di prendere le misure le più energiche, onde far giudicare e punire le persone che concorsero direttamente o indirettamente a questo arresto ed a questa condanna. »

Questa risoluzione fu dichiarata urgente per l'assemblea, ed adottata all'unanimità di voti senza alcuna preventiva discussione.

BERLINO — 22 Nov. (Gazz. d'Aug.):

I Commissari della Dieta di Francoforte, Hergenbahn e Simson si adoperano con grande zelo, per ottenere un pacifico accomodamento alle nostre vertenze. Varie sono le voci che corrono sulle basi. Fatto è che la nostra città gode della più perfetta tranquillità. Non accade il medesimo a Breslavia, poichè è impossibile che colà le cose possano terminare all'amichevole, sebbene a tutto il 19 non avessero avuto luogo collisioni.

COLONIA — 21 Nov. (Gazz. d'Aix la Chap.):

Il seguente Dispaccio Telegrafico fu ricevuto a Colonia:

« Il Ministero Brandeburgo, ha rassegnato i suoi Poteri, ed il sig. Beckerath fu incaricato della formazione del nuovo gabinetto, del quale formeranno parte Camphausen e Grabow.

— La Corrispondenza Litografica di Berlino in data 21 corr. ha quanto segue:

Ieri sera è giunto in Potsdam il sig. de Beckerath, per assumere la composizione del nuovo ministero, e forse domani, o al più tardi posdomani, s'attende pubblicato il nuovo ministero. Anche il cav. di Schmerling dicasi essere arrivato a Potsdam per affari di molta importanza.

BONN — 20 Nov. (Nuov. Gazz. Ren. del 21.)

Il Borgomastro, informato della risoluzione della guardia cittadina, ha dichiarato che non avea nulla a ridire contro il rifiuto di pagare le imposte, e che ordinerebbe ai doganieri di lasciar passare tutti coloro che volessero introdurre degli oggetti senza pagare i diritti. A seguito di ciò un picchetto della guardia Borghese ha occupato la dogana. Così il rifiuto di pagare le imposte è considerato come legale. Nello stesso tempo è stato deciso che gli studenti sarebbero armati.

MAGONZA — 20 Nov. (Gaz. delle Poste):

Ricevuta la trista notizia della morte di Blum tutte le agenzie dei vapori, tutti gli alberghi sul Reno e tutti i bastimenti nel porto hanno inalberato la bandiera di lutto.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 14 Nov.:

Poichè malgrado le note di Ali Pascià al signor Titoff, la Russia persiste a non ritirare le sue truppe dalle provincie Moldo-Valacche, la Sublime Porta si dispone a cacciarne.

Tutto lascia prevedere una guerra, ed un indizio sicuro è il nuovo consiglio militare istituito, e del quale è capo Rescid Pascià. — Costui è conosciuto come nemico ad ogni progresso civile, ma riguardo a regime militare egli è caldo promotore d'ogni buona innovazione.

Abdul Medjid fu lungo tempo sdegnato contro di lui per alcuni atti commessi quand'era ministro della guerra, e lo fece anche esigliare. L'averlo richiamato e posto alla testa dell'organizzazione militare, non è dunque un caso indifferente, giacchè l'abilità di Rescid Pascià è notissima.

BUKAREST — 19 Nov.:

La nomina del generale Beselg a comandante di Bukarest sembra abbastanza positivo argomento per credere che le truppe russe non ci abbandoneranno quest'inverno.

Il generale Luders ha dichiarato che fino a tanto che Maghiere non deporrà le armi, egli riterrà legale l'occupazione della Valacchia. Ora Maghiere è passato in Transilvania ed è in tale posizione da non poterlo snidare.

La Valacchia e la Moldavia perciò sono occupate da 30,000 turchi e da 60,000 russi; agli altri moli s'aggiunge anche l'imminente fame, poichè ad onta dei divieti di Fead-effendi commissario turco continua l'esportazione dei grani.

Gli Italiani dovrebbero vivamente interessarsi della sorte dei Moldo-valacchi, giacchè anch'essi sono di razza latina. — È cosa sorprendente, ma un valacco ed un italiano s'intendono a vicenda parlando ognuno la propria lingua.

Le vessazioni, le crudeltà e tirannie che i Russi esercitano su questo infelice paese sono incredibili. L'ignoranza del soldato russo ne è certamente la ragione.

AMERICA

Risulta dalle ultime notizie di Montevideo del 4 settembre il Generale Oribe era sempre a Cerrito, e che sperava trionfare dell'energia, e della longanimità degli abitanti di Montevideo.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 Novembre (Concordia)

La tornata ebbe cominciamento da un incidente, per cui venne a rivelarsi come tra i deputati segnano già 64 impiegati, e così trovatisi in questa parte violata la legge. Questo fatto deve mostrare a chi ha occhi per vedere ed orecchi per intendere, donde provengono certi inaspettati risultamenti parlamentari. Succedeva poscia alcune interpellanze dei deputati Lyons e Valerio sulle cose dell'esercito. Il Ministro della guerra rispondeva lealmente, e prometteva pronto riparo ai mali accennati laddove i ripari sono possibili. Lo stesso Ministro della guerra presentava due progetti di legge, che ebbero gli applausi della sinistra, e furono decretati di urgenza. Anche il Ministro delle finanze chiedeva di essere autorizzato con legge ad allenare a privato trattative tutta o parte della rendita redimibile, di cui nella legge del 18 luglio ultimo scorso, a quelle condizioni che sia per riconoscere abbastanza convenienti nell'interesse dello stato. Ora che le casse sono fornite col prodotto dell'imprestito forzato, vorrà la Camera acconsentire a questa alienazione per private trattative e senza alcuna garanzia? Noi sappiamo che S. E. il conte Ottavio ha già salvata due volte la patria, ma sappiamo pure che malgrado le istanze di due deputati dell'opposizione, e della stampa indipendente, la tanto aspettata presentazione del bilancio non ha per anco avuto luogo; epperciò preghiamo i signori rappresentanti della nazione a voler procedere in queste leggi finanziarie con la debita cautela. Un giornale quasi-ministeriale della Savoia fa acerbo rimprovero al Parlamento perchè non chiese finora la presentazione del bilancio. A noi queste sollecitazioni non dispiacciono, ma dobbiamo osservare che due deputati dell'opposizione hanno fatto in proposito le loro istanze, giudicate anche troppo vive dal sig. Ministro, e preghiamo quindi il redattore della Savoia a rivolgerne non all'intero Parlamento, ma sibbene al banco dei ministri, o se vuole anche alla maggioranza, i giusti suoi rimproveri.

La Camera udì in ultimo la relazione su due importanti petizioni: la prima del municipio Parmense, e la seconda del barcaroli di Genova. Secondo le conclusioni della Commissione amendue furono inviate all'intero consiglio dei Ministri per gli opportuni provvedimenti. Come provvederà il Ministero ai giusti reclami della città di Correggio e di Pietro Giordani, indegnamente concitata dall'invasione croata? Di Parma l'ammiserita e bistrattata colla violazione dei patti dell'ignominioso armistizio Salasco?

Il Ministero troverà opportuno di fare qualche protocollo o qualche nota alle potenze mediatrici, come ha fatta testè pel decreto di confisca del marcescillo Ràdotzky; i Parmigiani pagheranno come pagano i Milanesi, e la stampa ministeriale intonerà un inno di trionfo.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* nella sua parte ufficiale contiene:

I. Con due separati Decreti di questo medesimo giorno S. A. R. il Granduca ha dispensato il Consigliere di Stato Cav. Giulio Ragnoni dalle funzioni di Prefetto del Compartimento di Siena, e nominato in lui vece il Cav. Alessandro Seracini.

II. Un Decreto col quale vien destinato il Colonnello Giacomo Belluomini al comando del terzo Reggimento di fanteria.

III. Decreto che nomina il Capitano Giuseppe Corci Uffiziale di Segretariato al terzo Ripartimento del Ministero della Guerra.

IV. S. A. R. il Granduca con Rescritto de' 28 corrente ha approvato che il capitano Giovanni Barberino sia destinato per Aiutante maggiore al primo Reggimento di linea, in luogo del capitano Lorenzo Lavagnini che resta dispensato per salute, e

Che il capitano Enrico Mori sia destinato per Aiutante maggiore al secondo Reggimento di linea.

V. Decreto col quale sono concentrate nel Ministero delle Finanze Commercio e Lavori pubblici le facoltà e ingerenze che erano esercitate dall'Amministrazione generale delle RR Dogane e Aziende riunite; e conseguentemente la Segreteria dell'Amministrazione suddetta passa sotto la immediata dipendenza del Ministro predetto.

VI. S. A. R. il Granduca ha destinato provvisoriamente l'attuale Ministro principale della Dogana d'Arezzo Giuseppe Cappelli a prestare l'opera sua in qualità di Segretario aggiunto al Ministero delle Finanze col più particolare incarico d'occuparsi degli affari interessanti la Sezione cui è addetta l'Amministrazione delle Dogane e Aziende riunite.

VII. S. A. R. ha destinato Alessandro Landi primo Commesso dell'Amministrazione generale delle Dogane e Aziende riunite a prestare l'opera sua in qualità di Segretario aggiunto nell'ufficio delle Revisioni e Sindacati.

— Nella parte non Ufficiale si legge:

Una Circolare del Ministro dell'Interno ai Segretari di quel Dipartimento colla quale vengono definite e distribuite le funzioni di ciascun Segretariato, e stabilito il Personale che deve disimpegnarle.

Un manifesto del Ministro della Guerra col quale annunzia l'apertura di una Scuola della armi speciali, nella quale verranno ammaestrati i sottoufficiali delle artiglierie col cadetti tutti della Toscana. Domenica prossima il professor Menicacci leggerà nella sala del Buon Umore un discorso di proloquio agli studii militari, che principieranno il lunedì seguente.

— Finalmente leggesi quanto segue:

Nel *Corriere Mercantile* del 28, sotto la rubrica di Genova 27 Novembre è detto che in quella mattina partirono sul vapore S. Giorgio 350 soldati delle riserve piemontesi, chiamati in Toscana, a quanto si dice, dal Ministro Guerrazzi.

Noi avremmo creduto che tale notizia non meritasse di essere solennemente smentita, se oggi da alcuni, ed anche dai più, non si accogliessero avidamente, e quindi si divulgassero, come vere le più strane ed assurde novelle.

NOTIZIA RECENTISSIMA

(Mezzanotte)

Persona giunta in questo momento da Bologna ci reca le seguenti notizie:

La reazione tenta il suo colpo a Bologna. Si macchinerebbe niente meno che di separare le Provincie dalla Capitale e di provocare una guerra civile.

Principali agenti di questo partito sono il Prolegato di Bologna, il Senatore, il generale Zucchi, i Deputati disertori e loro aderenti.

Si è cominciato da sospendere la spedizione dei denari per Roma.

Ieri sera si organizzò una dimostrazione in onore del Conte Mastai, fratello del Papa, che riuscì meschinissima, non prendendovi parte che pochissimi prezzolati.

Più tardi doveva aver luogo una seduta al Circolo nazionale dal quale sortirà probabilmente una contro-dimostrazione.

Tutti i buoni sono indignati della condotta tenuta dalle autorità Bolognesi e da certuni da cui si era in diritto d'attendersi un portamento assai diverso.

OFFERTE A VENEZIA

Una di queste sere fu data da una società di Dilettanti in Terranova una Rappresentanza a beneficio della Città di Venezia. L'incasso fu di Lire 88 — È stata quindi aperta una sottoscrizione mensile, la quale per ora ascende a circa Lire 40. — Benchè ciò sembri un'inezia, pure avuto riguardo alla piccolezza della nostra Popolazione teredo che sia a sufficienza.

— Dal Circolo Popolare di Fojano rappresentato dal Sig. Anacleto Gigliotti, riceviamo Lire 15 per passarsi alla Commissione incaricata per l'oblazioni a beneficio della Città di Venezia.

RECLAMI E AVVISI

DICHIARAZIONE

In replica all'Articolo del sig. cav. Jesi inserito nel N° 20 del *Monitore Toscano*, assicuro e ripeto sull'onore mio, che il sig. Jesi stesso disse a me d'aver offerto il quadro (creduto) di Sebastiano del Piombo al Governo Toscano; e da me interrogato del prezzo, rispose 3000 scudi.

Se egli di ciò non si ricorda, poco importa: la questione non è questa.

Egli invitò il sig. cav. Montalvi a vedere il quadro come originale: come originale lo mostrò a me; come originale lo teneva. E per i documenti da me pubblicati, è chiaro come la luce del sole, ch'era una copia.

E quando anco fosse rimasto il minimo dubbio, le parole del sig. cav. Montalvi, a cui parve buona pittura, e non altro, in confronto delle lodi del Vasari, e del prezzo, terminerebbero di provarlo.

P. S. Questa risposta scritta in punta di penna sarà susseguita da una replica all'Articolo del sig. Jesi, periodo per periodo.

Pisa 28 Nov. 1848.

GIO. ROSINI.

ALLA LIBRERIA BETTINI PIAZZA S. GAETANO

DIALOGO

SULLA COSTITUENTE

FRA UN MEDICO ED UN'ARTIGIANO

DI G. B. NICCOLINI ROMANO

Prezzo UNA CRAZIA

GUANTI MILITARI

GIALLI, E BIANCHI LAVABILI

Di Castore Piqué

Di Daino Idem

Uso Daino Idem

Di Montone semplici

Ad Antonio Pastorini in Mercato Nuovo è giunto un grande assortimento di questi guanti come pure di Daino, e Castore in colori lavabili, Guanti Patefol, e di tutte le altre qualità di Napoli di Francia ec. di cui è stato sempre ben fornito il Magazzino;

GOLETTI A MOLLA MILITARI

in gros gray di seta, e in raso turco Cravatte, Scliarpe di Raso, di Ciniglia, Cachemire ec.

FABBRICA E VENDITA DI SETERIE IN FIRENZE

All'ingrosso e al dettaglio

DI GANTINI E RORGOGNINI

Nel Corso, Palazzo Capponello N. 814.